

→ **Il testo correttivo** è pronto ma sembra inammissibile una modifica al decreto semplificazioni

→ **Sicurezza sul lavoro** Patroni Griffi: l'articolo 14 del decreto potrà essere soppresso

Norma salva-banche, no a emendamenti Ci vuole una legge

Vertici Abi verso il ritiro delle dimissioni, se passerà la nuova formulazione della norma sulle commissioni bancarie. Difficile la modifica al decreto semplificazioni. Il governo impugna la finanziaria del Friuli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Pronta la norma «salva-banche». Ancora non si sa, però, se sarà un emendamento al decreto semplificazioni o un mini-ddl. Insomma, a pasticcio segue pasticcio, che ingarbuglia l'esame parlamentare. Tanto più dopo il richiamo del presidente della Repubblica contro provvedimenti omnibus che affrontano materie disomogenee. Ma in ballo non ci sono solo le procedure. Sulla «questione» banche si infiamma la polemica politica, con il governo che passa il «cerino» ai partiti, e questi che fanno lo slalom tra tutele dei consumatori e ripristino dell'«agibilità» del credito. La correzione potrebbe portare al ritiro delle dimissioni del presidente Abi Giuseppe Mussari e del comitato di presidenza.

TESTI E CORREZIONI

Il testo del Senato prevede l'annullamento di tutte le commissioni bancarie sulle linee di credito. Era contenuto nelle liberalizzazioni, ora all'esame della Camera in seconda lettura: il governo non ha intenzione di accettare modifiche, per chiudere l'iter. Ma questo «impedimento» rende la correzione molto complicata. Il nuovo testo, infatti (che dovrebbe aggiungere la norma «saltata» durante l'esame in Senato, cioè vietare le commissioni per quelle banche che non rispettano i requisiti di trasparenza dettati dal Cicer) è stato elaborato dai due relatori del decreto semplifi-

ficazioni Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd), ma fino a ieri sera non era ancora stato depositato. La norma è ad alto rischio inammissibilità, per questo si studia una strada alternativa, che sarebbe appunto il disegno di legge ad hoc. Si deciderà solo stamattina.

«È la prima volta che abbiamo a che fare con questa sollecitazione del Quirinale per vigilare sull'ammissibilità degli emendamenti che sono estranei al tema del provvedimento - ha dichiarato Saglia - noi abbiamo la volontà di risolvere politicamente il nodo banche, insieme all'altro degli stipendi dei manager Rai (un'altra proposta «stoppata» dall'inammissibilità), ma è un fatto tecnico, sa-

ranno le commissioni (Affari costituzionali e Attività Produttive, ndr) a decidere se l'emendamento è ammissibile oppure no». «C'è già una bozza - ha aggiunto Giovanelli - È chiaro che al punto in cui siamo dei lavori saremo noi relatori a poter presentare un nuovo emendamento. Ma è in corso una verifica».

L'Idv va all'attacco, considerando la correzione l'ennesimo favore al sistema bancario. Anche la Lega alza la voce, chiedendo il rispetto dei regolamenti parlamentari, mentre Linda Lanzillotta (Api) definisce «complicato» inserire la norma nel decreto. La presidente della commissione Industria, Manuela Dal Lago, ha assicurato comunque l'applicazione rigi-

da delle regole, «che valgono per tutti».

Mentre resta ancora irrisolto il nodo banche, sembra avviato a soluzione un altro tema importante affrontato nel decreto semplificazioni: quello sulla sicurezza nel lavoro. «Ci aspettiamo, dopo le rassicurazioni del governo, che venga abrogata la parte legata alla sicurezza sul lavoro inserita nell'articolo 14» dichiarano i parlamentari del Pd Antonio Boccuzzi e Cesare Damiano. «La norma, così come è scritta potrebbe diventare un ostacolo allo svolgimento dei controlli, arrivando addirittura ad escluderli a fronte del possesso di una certificazione di qualità che non riguarda la materia della salute e della sicurezza dei lavoratori. Su questa materia così delicata, a fronte dei nuovi e quotidiani incidenti mortali sul lavoro, non possono essere compiuti passi indietro dal governo». In serata le rassicurazioni del ministro Patroni Griffi. «Credo che si andrà verso l'espulsione della norma», ha dichiarato.

Intanto il consiglio dei ministri di ieri ha impugnato la finanziaria 2012 del Friuli Venezia Giulia. La decisione, condivisa dall'Economia e dal Dipartimento della funzione pubblica, è motivata dal fatto che varie disposizioni eccedono dalle competenze legislative della Regione. ♦

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

FORNERO ASSICURA CHE LA FIAT RESTA MA MONTI DOV'È?

Il ministro del Welfare Elsa Fornero smentisce che la Fiat abbia intenzione di chiudere altre fabbriche. Garantisce di aver parlato con John Elkann e Sergio Marchionne. Da entrambi ha avuto «la rassicurazione che le notizie di stampa circa la chiusura di stabilimenti in Italia sono destituite di fondamento». L'impegno della Fiat nel nostro Paese sarebbe confermato e rafforzato. Bene, la chiudiamo qui? Forse no. Il ministro presta la sua credibilità al Lingotto e probabilmente è la sola che nel

governo riesce, o vuole, parlare con i vertici Fiat. Forse l'aiuta la familiarità torinese, la vicinanza, le garbate frequentazioni. È più facile discutere di economia e politica con i grandi dell'industria, magari in un pomeriggio in collina, preoccupati per le sorti di Mirafiori e Pomigliano, dopo aver concesso alla *Stampa* un lungo intervento domenicale (sul quotidiano torinese si cimenta autorevolmente il marito Mario Deaglio).

Ci fidiamo del ministro Fornero e diamo per scontato che la Fiat non chiuderà altri stabilimenti in Italia? Lo speriamo tutti, davvero.

Ma bisogna stare attenti. La breve storia di «Fabbrica Italia», il progetto industriale lanciato da Sergio Marchionne nell'aprile del 2010, è già stato aggiornato, rettificato, tagliato e storiato più volte. Tanto che nemmeno il manager vuole più citare quel piano perché i sindacati, le istituzioni e la Consob osano chiedere dettagli su investimenti, occupati, modelli. Come si permettono?

La possibilità di un ulteriore ridimensionamento della presenza industriale e della produzione Fiat nel nostro Paese è una minaccia posta chiaramente, senza tanti fronzoli, da Marchionne nella lunga intervista al *Corriere della Sera* dell'altra settimana. Se gli stabilimenti italiani non riusciranno a essere competitivi sui costi per esportare le auto prodotte in America, due stabilimenti su cinque saranno sacrificati. Questo è stato il messaggio e questo rimane. La questione non riguarda solo i